

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

nel 1992, 172 governi hanno partecipato a Rio de Janeiro alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (UNCED), meglio nota con il nome di « Vertice sulla Terra ». La Conferenza di Rio ha permesso alla Comunità internazionale di determinare una strategia d'azione per affrontare i problemi legati alla tutela dell'ambiente e agli aspetti socio-economici dello sviluppo. Il vertice della Terra tenutosi a Rio de Janeiro aveva suscitato notevoli aspettative. La comunità internazionale aveva infatti concordato una strategia ambiziosa volta ad affrontare le sfide ambientali e dello sviluppo attraverso la cooperazione a livello mondiale per lo sviluppo sostenibile. Il piano d'azione mondiale in tale direzione è contenuto in particolare in due delle cinque Convenzioni definite durante il *Summit*: la Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo e l'Agenda 21. Il vertice ha contribuito all'istituzione della commissione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile (CSD) incaricata di controllare l'attuazione dell'Agenda 21;

la Dichiarazione sull'Ambiente e lo Sviluppo, ha definito in ben 27 articoli i diritti e le responsabilità delle nazioni nei riguardi di uno sviluppo sostenibile. In particolare, nei punti 5, 7 e 12 viene ribadito il dovere per tutti gli Stati di cooperare per eliminare la povertà e le disparità tra gli *standard* di vita, per proteggere e preservare la salute e l'integrità degli ecosistemi terrestri, per promuovere un sistema economico internazionale in grado di garantire una crescita economica e uno sviluppo sostenibile in tutti i paesi e un migliore approccio verso i problemi connessi al degrado ambientale.

Particolarmente importante l'articolo 25 che recita: « pace, sviluppo e ambiente sono interdipendenti e indivisibili »;

l'Agenda 21 ha individuato lo sviluppo sostenibile come una prospettiva da perseguire per tutti i popoli, affermando nel preambolo che l'umanità si trova a vivere un momento cruciale della sua storia; le disparità tra le nazioni e all'interno delle nazioni, la povertà la fame, l'emergenza sanitaria e ambientale, l'analfabetismo, possono essere combattuti solo con un approccio integrato e interdipendente ai problemi e con la nascita di un partenariato mondiale per uno sviluppo sostenibile;

nel maggio 1994 ad Aalborg i partecipanti alla conferenza europea sulle città sostenibili, hanno approvato la Carta di Aalborg o « Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile » con la quale le città pongono tra i loro principali obiettivi la giustizia sociale, l'economia sostenibile e compatibile con il rispetto dell'ambiente;

nella IX sessione speciale dell'Assemblea generale delle nazioni Unite del 1997, i governi hanno stabilito due nuovi importanti obiettivi: conseguire maggiori progressi misurabili e disporre di strategie di sviluppo sostenibile a livello nazionale entro il termine previsto per il riesame successivo, ossia il 2002;

al *Summit* mondiale sull'alimentazione di Roma del 1996, i capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto la « Dichiarazione di Roma sulla sicurezza alimentare », in cui hanno proclamato la volontà politica e il conseguente impegno comune per garantire la sicurezza alimentare per tutti, sradicare la fame in tutti i paesi e ridurre a metà il numero di persone (800 milioni) sotto-alimentate entro il 2015 al più tardi;

l'articolo 2 del Trattato di Amsterdam del 1997, ha stabilito che la Comunità europea si impegna a promuovere uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato delle attività economiche, un alto

livello di occupazione e di sicurezza sociale, l'eguaglianza tra donne e uomini, una crescita economica sostenibile e non inflativa, un alto grado di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente, la crescita degli *standard* e della qualità della vita, la solidarietà e la coesione sociale ed economica tra gli Stati membri;

nel dicembre 1997 i paesi firmatari della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (UNFCC): 38 paesi a economia avanzata, tra i quali gli stati dell'Unione europea, Giappone e Stati Uniti e più di 130 paesi in via di sviluppo, hanno sottoscritto il « protocollo di Kyoto » un documento di fondamentale importanza per la riduzione delle emissioni di gas serra composto di tre elementi essenziali:

la fissazione di obiettivi di riduzione delle emissioni dei sei principali gas serra (anidride carbonica, metano, protossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoro di zolfo) per i Paesi industrializzati, con previsioni diverse da Paese a Paese, eccezion fatta per i Paesi dell'Unione europea che a Kyoto sottoscrissero un autonomo impegno di riduzione (l'8 per cento in meno rispetto ai livelli del 1990), ripartendo successivamente, nel giugno del 1998, fra di loro l'onere relativo, con la decisione nota come accordo di *Burden Sharing*;

la previsione di un termine temporale per la verifica del raggiungimento degli obiettivi da parte dei Paesi industrializzati, fissato nel periodo 2008-2012, come riduzione delle emissioni rispetto all'anno di riferimento individuato nel 1990;

la previsione del ricorso a strumenti di mercato per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni. In particolare nel Protocollo si indicano alcuni meccanismi di flessibilità consistenti nella possibilità di intervenire per la mitigazione del cambiamento climatico dove è più efficiente farlo sia in termini di convenienza economica che di efficacia, quindi non solo con interventi nei Paesi industrializzati o in quelli con economia in

transizione ma anche nei Paesi in via di sviluppo; purtroppo l'accordo sulle modalità di implementazione del Protocollo è stato raggiunto solo nel novembre 2001 durante la Conferenza delle parti di Marrakech, seguita alla fallimentare Conferenza dell'Aja dell'anno precedente, che ha provocato l'annuncio da parte degli USA dell'intenzione di non ratificare il Protocollo (ritenuto contrario agli interessi economici del Paese), e grazie all'accordo raggiunto durante la Conferenza di Bonn che ha dovuto tener conto delle obiezioni di altri importanti Paesi quali Canada, Giappone e Russia. La citata posizione degli Stati Uniti, essendo questi responsabili del 36 per cento delle emissioni totali dei Paesi industrializzati, impone, a causa del complesso procedimento stabilito a Kyoto per l'entrata in vigore del Protocollo, la ratifica da parte di tutti gli altri Paesi industrializzati. Tale circostanza, ovviamente, ha ritardato l'entrata in vigore del protocollo che infatti non è ancora pienamente operativo. Di fronte a tale situazione di difficoltà l'Unione europea ha stabilito, opportunamente, proponendosi in tal modo come guida per tutti gli altri Paesi industrializzati, con la Decisione del Consiglio del 25 aprile 2002, di giungere alla ratifica del Protocollo di Kyoto entro l'inizio della Conferenza di Johannesburg, che anche per questo acquista maggiore importanza. La posizione attiva dell'Europa ha poi indotto gli Stati Uniti a garantire un atteggiamento non ostruzionistico nei confronti degli altri Paesi industrializzati e ad annunciare autonome iniziative che tutto sommato si discostano di poco dagli obiettivi di riduzione delle emissioni previsti dal Protocollo: ci si riferisce al *Clear Skies Initiative* e al *Global Climate Change Initiative*;

i capi di Stato e di Governo degli otto principali paesi industrializzati e i rappresentanti dell'Unione europea, nel luglio 2001, nel Vertice dei G8 a Genova hanno sottoscritto una dichiarazione con cui si impegnano a mantenere un'economia globale forte, dinamica, aperta e in crescita e si impegnano, per ridurre la povertà nei Paesi in via di sviluppo, a promuovere

responsabilizzazione e trasparenza nel settore pubblico, nonché quadri di riferimento giuridici e regimi di gestione dell'impresa per combattere la corruzione, a fornire assistenza bilaterale sugli *standard* tecnici, sui sistemi doganali, sulle legislazioni necessarie per accedere all'Organizzazione Mondiale per il Commercio, per la protezione dei diritti di proprietà intellettuale e per lo sviluppo delle risorse umane. Gli stessi capi di Stato e di Governo nel Vertice dei G8 a Genova hanno concordato un alleggerimento del debito dei paesi poveri per un ammontare pari ad oltre 53 miliardi di dollari, a fronte di un debito iniziale pari a 74 miliardi di dollari, una maggiore partecipazione da parte dei paesi in via di sviluppo al sistema commerciale globale e una più efficace iniziativa per promuovere salute, istruzione e sicurezza alimentare, adeguati sostegni all'agricoltura e l'impegno a sviluppare la capacità di produzione e distribuzione dei paesi poveri. Il G8 di Genova ha previsto inoltre la creazione di un Fondo Globale con uno stanziamento iniziale di 1,3 miliardi di dollari, per combattere l'HIV, la malaria e la tubercolosi;

il Parlamento europeo in preparazione del vertice di Johannesburg ha approvato quasi all'unanimità la Relazione Pappayannakis: « Dieci anni dopo Rio: prepararsi al Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002 », con la quale vengono suggeriti quattro obiettivi strategici da conseguire attraverso il vertice: *a)* una maggiore equità a livello mondiale e una cooperazione efficace per lo sviluppo sostenibile; *b)* una migliore integrazione e una maggiore coerenza a livello internazionale; *c)* l'adozione di obiettivi ambientali e di sviluppo per rivitalizzare e delineare con maggior precisione l'impegno politico; *d)* un'azione più efficace a livello nazionale e un controllo a livello internazionale;

anche il Consiglio europeo di Göteborg del giugno 2001 ha affrontato il problema dello sviluppo sostenibile, impegnando l'Unione a rendere lo sviluppo sostenibile un obiettivo della cooperazione bilaterale allo sviluppo e di tutte le orga-

nizzazioni internazionali e le agenzie specializzate. La Commissione si è impegnata inoltre a centrare al più presto l'obiettivo dell'Onu relativo a un aiuto pubblico allo sviluppo pari allo 0,7 per cento del PIL e a conseguire progressi concreti verso il raggiungimento di questa finalità prima del Vertice mondiale che si terrà a Johannesburg, riaffermando il suo impegno a conseguire gli obiettivi di Kyoto, invitando la Banca europea per gli investimenti a promuovere la strategia per lo sviluppo sostenibile e a cooperare con la Commissione nell'attuazione della politica dell'Ue sui cambiamenti climatici;

la Dichiarazione di Laeken del dicembre 2001 ha affermato che l'Europa deve assumere le proprie responsabilità nella gestione della globalizzazione e deve porsi come « una potenza che vuole iscrivere la mondializzazione entro un quadro etico, calarla in un contesto di solidarietà e di sviluppo sostenibile »;

la Santa Sede, in vista del prossimo vertice di Johannesburg, ha affermato, in un documento sull'« Ambiente, sullo sviluppo e sulla crescita demografica », l'importanza di una globalizzazione fondata sui principi di sussidiarietà e solidarietà, sottolineando la centralità della lotta alla povertà, concentrata in particolare nella « popolazione rurale, che costituisce attualmente circa la metà della presenza demografica planetaria ». La Chiesa auspica la « crescita della cooperazione internazionale, per migliorare i governi dei Paesi in via di sviluppo dove problemi come la corruzione e lo sfruttamento sono ancora determinanti » e incoraggia uno sviluppo sostenibile inteso come « sviluppo integrale e solidale di tutti gli uomini »;

durante la quarta consultazione delle Conferenze Episcopali Europee (Venezia 23-29 maggio 2002) che ha avuto come tema guida il rapporto fra la concezione del lavoro ed i problemi legati alla responsabilità per il creato, le Chiese europee hanno chiesto all'Europa di contribuire in maniera decisiva affinché l'Agenda 21 diventi un percorso vincolante

per l'attuazione concreta di uno sviluppo sostenibile. I partecipanti alla consultazione hanno stabilito le seguenti priorità:

solidarietà mondiale nella lotta alla povertà attraverso la tutela dell'acqua potabile e dei terreni agricoli fertili, un ampio accesso all'educazione, alla formazione e all'assistenza sanitaria di base, attraverso opportunità di commercio migliori per i paesi in via di sviluppo nel contesto di un sistema economico globale giusto, un progressivo aumento — fino ad una quota dello 0,7 per cento del PIL — da parte dei paesi industrializzati dei finanziamenti per progetti di sviluppo;

cambiamento degli stili di vita e di lavoro sulla base di una visione integrale dell'uomo e dei suoi valori;

tutela globale del clima attraverso la ratifica del protocollo di Kyoto che prevede non solo la riduzione delle emissioni di CO_2 , ma anche la promozione di programmi di ecoefficienza per il risparmio energetico e l'utilizzo di energie rinnovabili;

a dieci anni dal Vertice di Rio le questioni da risolvere sono purtroppo ancora le stesse: riduzione delle emissioni nocive, protezione della biodiversità, lotta contro la povertà. Le condizioni ambientali del pianeta tendono a deteriorarsi e l'accesso alle risorse risulta sempre più limitato e in alcuni casi impossibile. Esiste ancora un forte contrasto tra livelli di consumo nei paesi industrializzati e in quelli in via di sviluppo. I risultati che si attendevano a dieci anni dal Vertice di Rio sono ancora lontani dall'essere soddisfatti, la maggior parte degli abitanti del pianeta non ha percepito i benefici della globalizzazione e le pressioni sull'ambiente sono in aumento;

la popolazione mondiale ha raggiunto i 6 miliardi nel 2000 e anche se la sua crescita rallenta, entro il 2025 raggiungerà i 9 miliardi di abitanti la maggior parte dei quali interesserà quasi per intero i Paesi in via di sviluppo e potrà comportare impatti negativi sia a livello sociale che ambientale;

il 15 per cento della popolazione mondiale che vive nei paesi a reddito elevato assorbe il 56 per cento dei consumi mondiali, mentre il 40 per cento della popolazione che vive nei paesi più poveri non ne assorbe che l'11 per cento;

il 29 per cento della popolazione dei Paesi in via di sviluppo vive con un dollaro al giorno. In totale, il numero di persone che vive al di sotto della soglia di povertà è di 1,2 miliardi (1 persona su 5 nel mondo);

il numero di paesi nei quali i bambini malnutriti, sono più del 40 per cento, è quasi raddoppiato passando da 7 paesi nel 1992 a 13 nel 1998, principalmente in Asia meridionale;

i bambini che muoiono prima del 5° anno di età sono il 20 per cento nei Paesi in via di sviluppo rispetto a meno dell'1 per cento nei paesi industrializzati. E in base alle dinamiche attuali, il mondo non sembra essere avviato verso il conseguimento dell'obiettivo indicato dall'Ocse di ridurre di due terzi entro il 2015 i tassi di mortalità infantile, in parte a causa del fatto che il 20 per cento della popolazione mondiale non ha accesso all'acqua potabile sicura e 2,5 miliardi di persone nel mondo mancano di strutture sanitarie adeguate;

la carenza di acqua si ripercuote inevitabilmente sulla ricchezza del terreno e il settore primario dell'agricoltura che insieme a pratiche agricole inadeguate hanno contribuito, dal 1990, al degrado di 562 milioni di ettari di terreno, circa il 38 per cento del miliardo e mezzo di ettari di terreno coltivabile del mondo intero. In Africa, la caduta della produzione dovuta alla sola erosione del suolo, secondo le stime supera l'8 per cento, raggiungendo il 20 per cento in alcuni paesi asiatici e del Medio Oriente. Per quanto riguarda la biodiversità, il 25 per cento delle specie di mammiferi e l'11 per cento di quelle degli uccelli corrono un significativo rischio di estinzione dovuto principalmente alla distruzione degli *habitat*;

nel corso degli anni novanta le condizioni sanitarie sono generalmente migliorate, con un'aspettativa di vita media in aumento e tassi di mortalità diminuiti. Ciononostante, in numerosi paesi in via di sviluppo, prevalgono condizioni sanitarie modeste a causa di fonti idriche contaminate, di impianti fognari insufficienti, della malaria e di altre malattie infettive, oltre che della diffusione dell'HIV/AIDS. In alcune nazioni l'HIV/AIDS ha riportato l'aspettativa di vita ai livelli precedenti al 1980 mentre in nove paesi l'aspettativa di vita è diminuita di 6,3 anni. Nel mondo ci sono 36 milioni di persone affette dall'HIV/AIDS, il 95 per cento dei quali vive nei paesi in via di sviluppo, con 25 milioni di malati che si concentrano nell'Africa sub sahariana. Più di 12 milioni di africani sono morti a causa dell'AIDS e 13,2 milioni di bambini sono rimasti orfani per colpa di questa malattia. Nel giugno del 2000, durante la 26^a Assemblea generale delle Nazioni Unite, espressamente dedicata all'AIDS, i capi di Stato e di Governo concordavano «sull'urgente necessità di riesaminare e di affrontare il problema dell'HIV/AIDS in tutti i suoi aspetti, assicurando un impegno globale...». Il Fondo Globale per combattere l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi è ben poca cosa (1,3 miliardi di dollari) rispetto ai 2.000 miliardi di dollari spesi ogni anno dai paesi più ricchi per la sanità,

gli aiuti pubblici allo sviluppo sono diminuiti nel corso degli anni novanta passando dai 58,3 miliardi di dollari del 1992 a 53,1 miliardi di dollari nel 2000. Solo cinque paesi: Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia hanno raggiunto l'obiettivo dello 0,7 per cento del Pil in aiuti allo sviluppo nel 2000;

a dieci anni dal Vertice di Rio, il vertice mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile può divenire occasione per rivitalizzare lo spirito di quell'importante vertice e dare concretezza agli impegni di tutti i paesi in favore dello sviluppo sostenibile, in direzione di una trasformazione in senso sostenibile dei

modelli di produzione e consumo, affinché la crescita economica non debba avvenire a scapito dell'ambiente e dei paesi poveri e in via di sviluppo;

impegna il Governo:

ad attivarsi, in previsione del Vertice di Johannesburg, vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile denominato « Rio+10 » (che si terrà dal 26 agosto al 4 settembre 2002) a sostegno di principi e di un piano d'azione comune in favore dello sviluppo sostenibile, anche mediante la fissazione di priorità quali la lotta alla povertà in Africa e all'Hiv/Aids come le questioni più urgenti da affrontare;

in particolare indirizzandosi verso soluzioni concrete, affinché:

a) siano chiariti i meccanismi di erogazione, di gestione e impiego delle risorse stanziare in favore del Fondo globale per la lotta all'Aids, la tubercolosi e la malaria, istituito dal G8;

b) siano resi noti i progetti realizzati fino ad ora grazie a tali risorse;

c) sia previsto un finanziamento adeguato al ruolo rivendicato dal nostro Paese, stimabile in una cifra annuale di 376 milioni di dollari (lo 0,035 del Pil);

d) siano apprestate garanzie a tutela dell'utilizzo del Fondo in conformità alla Dichiarazione di Doha, assicurando a tutti i paesi membri dell'Omc il diritto di proteggere la salute pubblica e a promuovere l'accesso alle cure per tutti, attraverso politiche che sostengano ed attuino un sistema di differenziazione dei prezzi, la produzione locale di farmaci, l'acquisizione di farmaci di qualità al minor prezzo e la competizione dei farmaci generici, l'adozione di salvaguardie dell'accordo TRIPs nelle legislazioni nazionali;

in vista del 2003, anno internazionale dell'acqua, a farsi promotore di un trattato internazionale che affermi che l'acqua è un bene insostituibile e comune a tutti gli abitanti della terra e che nessuno può appropriarsene a titolo di proprietà pri-

vata; in quanto l'accesso all'acqua è un diritto umano e sociale, individuale e collettivo, imprescrittibile e inalienabile, come tale deve essere tutelato mediante l'adozione di meccanismi di distribuzione in grado di stabilire e mantenere un equilibrio tra la protezione ecologica dei bisogni domestici, industriali e agricoli degli uomini; il Governo italiano di recente (con Risoluzione Camera 6-00020) sul tema delle risorse idriche si è assunto l'impegno a sollecitare, anche in ambito comunitario, politiche che consentano efficienti ed eque iniziative atte a fronteggiare l'emergenza idrica; in seguito anche a tale impegno, si rende urgente affermare anche in sede Ue il carattere di urgenza della questione dell'accesso alle fonti idriche come questione di scelte relative al « vivere insieme », sostenendo tutte le iniziative volte alla promozione di un partenariato strategico, con la partecipazione di governi e di altre parti interessate, per l'accesso all'acqua potabile sicura e ai servizi igienici e alla gestione sostenibile delle risorse idriche, basata sul principio della gestione integrata dei bacini idrografici;

a realizzare l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile per i paesi più poveri, affermando il principio che ogni uomo è una risorsa e un bene prezioso per gli altri e che la dignità della vita umana è un valore che non può essere messo in discussione e che nessuna persona può essere considerata solo un soggetto economico passivo il cui valore è commisurato alla sua capacità d'acquisto, come sostenuto dal Papa in occasione della giornata mondiale della gioventù: « In quest'alba del terzo millennio, gli uomini devono essere le sentinelle del mattino (Is 21, 11-12). Nel corso del secolo che muore, migliaia di persone venivano convocate in adunate oceaniche per imparare ad odiare. Nel secolo nuovo nessun uomo si deve prestare a essere strumento di violenza e di distruzione; bisogna difendere la pace, pagando anche di persona se necessario. Non ci si deve rassegnare a un mondo in cui altri esseri muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Bisogna difendere

la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno e sforzarsi di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti »;

a rafforzare la credibilità dell'Unione europea sulla scena internazionale in relazione alle priorità ribadite nel documento Ue « Dieci anni dopo Rio, prepararsi al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002 », assicurando nel contempo la coerenza e la complementarità delle strategie degli Stati membri dell'Unione e, compatibilmente con il « principio di precauzione » sancito dalla Commissione europea nel trattato di Amsterdam;

adoperarsi affinché l'Europa assuma sempre più autorevolezza nella gestione della globalizzazione entro un quadro etico, in un contesto di solidarietà e di sviluppo sostenibile, così come sostenuto anche nella Dichiarazione di Laeken; adoperarsi per incoraggiare le azioni in sede Ue volte all'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile; concentrarsi in particolare sull'accesso alle fonti di energia sostenibili, alle tecnologie pulite ed energie rinnovabili, rivolgendo un'azione particolare all'Africa;

impegnarsi ad agevolare un nuovo tipo di istituzioni a livello mondiale, fra cui si caratterizza per rilevanza la proposta di istituzione di una nuova Agenzia dell'ONU per le energie rinnovabili e in difesa dell'ambiente, allo scopo di facilitare lo scambio di informazioni, tecnologie e programmi di formazione fra i paesi membri e le popolazioni locali e al fine di sovrintendere all'azione dei governi in favore di uno sviluppo sostenibile e all'applicazione degli accordi tendenti a questo obiettivo;

a farsi promotore presso le sedi competenti di un'azione per la costituzione di una « Agenzia Europea per lo sviluppo sostenibile » con compiti operativi e di coordinamento delle strategie dei Paesi membri in rapporto agli interventi e alle politiche di sviluppo sostenibile nei paesi poveri. L'Agenzia europea per lo sviluppo sostenibile può svolgere una funzione di

osservatorio e di monitoraggio, con compiti di raccolta, elaborazione dati e gestione delle informazioni, e fungere da importante raccordo fra gli organi comunitari, gli organi degli stati nazionali e i paesi in via di sviluppo, al fine di coordinare gli interventi di politica comunitaria ed espandere l'intervento dell'Unione europea, anche mediante l'incoraggiamento e la spinta alla predisposizione di accordi di partenariato con i paesi in via di sviluppo (sull'esempio di quelli stipulati dall'Ue con gli Stati ACP-Paesi dell'Africa, dei Carabi e del Pacifico);

a rendere più coerenti le iniziative della Ue in materia di cooperazione internazionale, coordinando le azioni degli Stati membri e avvalendosi del supporto delle Organizzazioni non governative per i compiti operativi e per l'individuazione delle tipologie di intervento più adeguate in rapporto alle diverse esigenze locali;

a realizzare progetti che abbiano come obiettivo fondamentale la creazione delle condizioni sociali, culturali, ambientali e tecnologiche che permettano ai Paesi in via di sviluppo di realizzare un proprio disegno di sviluppo sostenibile, coerente con le diverse realtà locali e il coinvolgimento delle popolazioni del luogo. Per separare il degrado dell'ambiente e il consumo delle risorse dalla crescita economica occorre non solo cambiare le abitudini di consumo e produzione non sostenibili, ma occorre riorientare gli investimenti pubblici e privati verso nuove tecnologie rispettose dell'ambiente e sostenere il rafforzamento di un quadro giuridico di istituzioni trasparenti, democratiche e affidabili, a sostegno di misure destinate a promuovere e tutelare i diritti umani.

(1-00094) « Fioroni, Castagnetti, Bindi, Pistelli, Realacci, Franceschini, Monaco, Loiero, Verneti, Bimbi, Giovanni Bianchi, Mosella ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta scritta:

NESPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

la signora Troise Domenica, — nata a Napoli il 14 ottobre 1959, ed ivi residente alla via Luigi Volpicella, 246 — in data 8 gennaio 2001 presentava al Presidente della Repubblica « ricorso straordinario » avverso alla decisione del provveditorato agli studi di Napoli di non riconoscergli la riserva perché invalida, così come previsto dal bando di concorso per insegnanti di scuola elementare;

in data 15 gennaio 2001 la segreteria generale della Presidenza della Repubblica, comunicava che il ricorso proposto era stato trasmesso per l'istruttoria e per il seguito di competenza al Ministero della pubblica istruzione, a norma dell'articolo 8 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, comunicando altresì che l'istante poteva rivolgersi allo stesso ministero per avere « dirette notizie sullo stato del ricorso »;

in data 18 aprile 2001 la citata Troise si rivolgeva all'ufficio relazioni con il pubblico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per richiedere informazioni sullo stato del ricorso —:

se non ritengano necessario intervenire, visto il tempo trascorso, per comunicare alla signora Troise l'esito del ricorso. (4-03420)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponda al vero che il sindaco di Roma si stia facendo parte attiva per